

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**OLTRE LO
SGUARDO**

**BEYOND
THE GAZE**

6 TOMI
BOOKS | **5**

INSIGHTS

5

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

a cura di
edited by

Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

1

La città prisma
The prism city

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

La città misurata
The measured city

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

La città stratificata
The layered city

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

La città corpo
The city as a body

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

La città immaginata
The imagined city

a cura di / edited by Elena Dorato

6

La città rappresentata
The represented city

a cura di / edited by Giorgia Sala

OLTRE LO SGUARDO **BEYOND THE GAZE**

TOMO
BOOK

5

LA CITTÀ IMMAGINATA **THE IMAGINED CITY**

a cura di
edited by

Elena Dorato

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spediisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by **FRANCESCA ROMANA FIANO**

LA CITTÀ PRISMA THE PRISM CITY

1.1

La lente architettonica
The architectural lens

1.2

La lente urbana
The urban lens

1.3

La lente sistemica
The systemic lens

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by **MARTA CALZOLARI**

LA CITTÀ MISURATA THE MEASURED CITY

2.1

La città tra dato e misura
City Between Data and Measure

2.2

Il territorio tra tangibile e intangibile
Territory Between Tangible and Intangible

2.3

Lo spazio tra approcci digitali e quantitativi
Space Between Digital and Quantitative Approaches

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **VERONICA BALBONI****LA CITTÀ STRATIFICATA
THE LAYERED CITY****3.1**

Conoscenza della città stratificata: letture sincroniche e diacroniche
Knowledge of the Layered City: Synchronic and Diachronic Readings

3.2

Pratiche sulla città stratificata, tra conservazione e trasformazione
Practices on the Layered City, Between Conservation and Transformation

3.3

Memorie della città stratificata. Fenomeni e noumeni dal passato
Memories about the Layered City. Phenomena and Noumena From the Past

TOMO / BOOK 4a cura di / edited by **BENEDETTA CAGLIOTI****LA CITTÀ CORPO
THE CITY AS A BODY****4.1**

Il soggetto storico e la percezione della città
The Historical Subject and the Perception of the City

4.2

Il soggetto contemporaneo e la percezione della città
The Contemporary Subject and the Perception of the City

4.3

La percezione della città e le sue interpretazioni
The Perception of the City and its Interpretations

TOMO / BOOK 5

a cura di / edited by ELENA DORATO.

**LA CITTÀ IMMAGINATA
THE IMAGINED CITY**

5.1

Il passato “ideale”, tra utopie e letture critiche

The “Ideal” Past, Between Utopias and Critical Interpretations

5.2

Il presente e la città, tra inclusione, diritti e conflitti

The Present and the City: Between Inclusion, Rights, and Conflicts

5.3

Il futuro immaginato, tra distopie urbane e opportunità

The Imagined Future, Between Urban Dystopias and Opportunities

TOMO / BOOK 6

a cura di / edited by GIORGIA SALA.

**LA CITTÀ RAPPRESENTATA
THE REPRESENTED CITY**

6.1

Dall'iconografia alla scrittura: tradizioni nella rappresentazione

From Iconography to Literature: Traditions in Representation

6.2

Dall'analogico al digitale: nuovi strumenti di rappresentazione

From Analogic to Digital: New Tools for Representation

6.3

Dal disegno al progetto: rappresentazione del divenire

From Drawing to Design: In Progress Representation

ARCHITETTURE DI SPERANZA: PROGETTARE PER IL CARCERE, LUOGO FRAGILE DEGLI ESCLUSI

FRANCESCO CASALBORDINO, MARELLA SANTANGELO

Abstract

The realm of punishment constitutes a complex system; one plausible narrative of it conceives prisons as scaled-down reproductions of urban systems. Grounded in this analogy, this contribution contemplates the vulnerability of prisons, presenting three projects devised with the aim of reforming the prison environment through architectural designs that fortify the existing spatial system while providing novel opportunities for social interaction and activities.

Keywords

Prison, Detention, Social interactions, Design experimentations, Vulnerability.

Il mondo della pena

Il mondo della pena è un sistema articolato, la cui trama è frutto di un complesso intreccio tra sistema penitenziario, spazi, edifici e le persone che vi abitano, lavorano e operano in modi e con ruoli diversi. Il carcere, in quanto istituzione totale, è un dispositivo fisico volto al controllo e al confinamento dei corpi e degli individui; come spiega Erving Goffman, il suo scopo è di «proteggere la società da ciò che si rivela come un pericolo intenzionale nei suoi confronti, nel qual caso il benessere delle persone segregate non risulta la finalità immediata dell'istituzione che li segrega» [Goffman 1961, 34].

Se per architettura si intende una pratica che pone al centro la costruzione di luoghi in cui l'uomo possa abitare e riconoscersi [Norberg-Schulz, 1996], non è sempre possibile parlare di architettura in riferimento agli istituti penitenziari, per i quali le esigenze di controllo e sicurezza prevalgono sul benessere degli individui. Così, il carattere e l'articolazione dei penitenziari tendono a sottolineare il loro essere luoghi di detenzione, in cui «l'abitare insieme non è una scelta» [Santangelo 2017, 31]. Per queste ragioni, è più indicato riferirsi a questi dispositivi in termini di complessi edilizi, di sistemi fatti di spazi ed elementi eterogenei che, come ingranaggi, fanno funzionare in ogni sua parte un meccanismo articolato. Questa è una delle caratteristiche principali di quella che Michel Foucault definisce una eterotopia di deviazione, cui il filosofo francese riconosce «il potere di giustapporre, in un unico luogo reale diversi spazi,

diversi luoghi che sono tra loro incompatibili» [Foucault 2008, 24]. Il risultato è che ogni carcere arriva a configurarsi, tanto in termini simbolici quanto fisici, come un mondo autonomo e, troppo spesso, autoreferenziale, sempre più aggrovigliato intorno alle questioni della sicurezza e del controllo.

La distanza fisica e sociale da questi luoghi non rende semplice la descrizione del loro funzionamento e della loro consistenza; una narrazione possibile è quella che considera gli istituti penitenziari come città, quasi riproduzioni in scala di sistemi urbani complessi. D'altra parte, proprio come il carcere, ogni città assume la forma imposta dall'idea di controllo dello Stato a cui appartiene perché è «il campo concreto di esistenza di potere, spazio e sapere» [Foucault 1963, 187].

L'analogia con l'urbano è particolarmente evidente nelle carceri costruite nella seconda metà del Novecento, in cui si ripropongono sistemi insediativi e un modo di strutturare città e periferie emblematico di quegli anni. In questo senso, il carcere di Secondigliano può essere considerato un caso esemplare, una riproduzione in scala dei quartieri di edilizia residenziale pubblica realizzata nella vicina Scampia. Si tratta di una miniatura perfetta in cui sono riproposte tipologie edilizie e costruttive, rapporti dimensionali e di prossimità tra le parti, organizzazione degli spazi aperti e della distribuzione carrabile e pedonale. È utile notare come anche nel caso di carceri lontane da centri urbani e tessuti consolidati, gli istituti penitenziari si ergono come cittadelle autosufficienti e formalmente concluse nei loro perimetri.

La corrispondenza tra interno ed esterno non si limita agli aspetti fisici, ma permea le dinamiche che si sviluppano tra la popolazione in un processo che fa emergere urgenze sociali all'interno e all'esterno del carcere estremamente simili tra loro, così la "cittadinanza" carceraria è specchio fedele della società, un micromondo che ripresenta, amplificate, le questioni degli "esclusi".

L'analogia tra città e carcere aiuta la comprensione delle dinamiche interne a complessi edilizi dove si consuma l'attività di questa istituzione totale. A partire da questa analogia, si riflette sulla fragilità del carcere-città e delle comunità che lo abitano, proponendo un approccio progettuale possibile volto alla trasformazione e al miglioramento di simili contesti. Si presentano tre progetti, realizzati o in fase di attuazione, che inseriscono negli istituti elementi di architettura che guardano al benessere dei detenuti e che, proprio come degli innesti nel tessuto urbano, pure se a una scala ridotta, riescono a essere incisivi su un contesto più ampio.

Il carcere, luogo fragile

Nell'immaginario collettivo il carcere è a un luogo impenetrabile e solido, con delle regole e un funzionamento tanto rigidi e precisi da non lasciare spazio all'indeterminatezza. Da un punto di vista architettonico è invece possibile riconoscere diverse caratteristiche dalle quali emerge come l'edificio-carcere sia un luogo estremamente fragile.

Il primo fattore riguarda il suo distacco dal resto della città, da intendere non soltanto in termini sociali e relazionali con il mondo esterno. In generale il tracciamento di un confine stabilisce sempre una linea di demarcazione fisica e giuridica; nel caso del carcere, questa delimitazione è accompagnata da azioni che fisicamente tendono a isolare o a escludere la realtà penitenziaria dal suo contesto prossimo, intendendo con questi termini due modi distinti con cui la città e la società si rapportano all'eccezione costituita dal carcere [Casalbordino 2018]. L'esclusione implica che la città respinga fuori ai suoi confini tutto ciò che non risponde alla regola, creando una distanza spaziale tra la società e la sua eccezione e questo coincide con una vera e propria espulsione verso l'esterno, in quelle aree urbane marginali e periferiche in cui il carcere trova infine il proprio posto nella costellazione di individualità che non comunicano che caratterizzano queste parti di città. Così, il carcere si attesta come una enclave tra le altre e al tempo stesso luogo fragile e fattore di fragilità per la città. Con l'isolamento, invece, l'eccezione è confinata all'interno della città; in questo caso, la porzione di spazio isolato apparentemente non serve più alla città e viene sacrificata in nome del controllo, perché il sentire comune non percepisce l'istituto penitenziario come un edificio pubblico che, come gli altri, offre il proprio servizio alla città e alla società. Anche le diverse tipologie architettoniche finora utilizzate per gli istituti penitenziari costituiscono dei fattori significativi di indebolimento delle possibilità di costruire architetture dignitose e al contempo legami forti tra uomini e tra uomo e spazio, rendendo difficile mettere in atto l'abitare. Queste, infatti, sono state elaborate nel tempo per perseguire specifiche idee di pena, rinforzando l'idea di carcere come dispositivo di controllo.

La ricerca di una tipologia sempre più rispondente alle esigenze del controllo e della sicurezza, quindi più efficiente da un punto di vista distributivo, tecnologico e costruttivo, affonda le sue radici nell'età dell'Illuminismo e nel Panottico di Bentham e ha condotto, negli ultimi cinquant'anni, a istituti penitenziari che riportano, asetticamente e in modo incontestuale, layout funzionali in forma costruita e modelli detentivi standardizzati. Anche per questo motivo, non è difficile riconoscere configurazioni analoghe in tutto il mondo le cui variazioni dipendono esclusivamente dal periodo storico di realizzazione e dalla relativa idea di detenzione e controllo che l'hanno informate.

Il risultato è una successione di spazi e di ambienti neutri, la cui forma e carattere non seguono la funzione né in alcun modo assecondano e facilitano le azioni che si svolgono all'interno. Questo è tra i motivi principali dell'incapacità da parte degli abitanti del carcere (una comunità che va oltre i detenuti e si allarga alla polizia, l'amministrazione, gli operatori e i volontari) di orientarsi e identificarsi nello spazio. Le due azioni sono fondamentali per mettere in atto il processo dell'abitare che dipende proprio dall'instaurarsi di un rapporto dialettico tra spazio e uomo. Nel carcere questo rapporto è messo in crisi da un ambiente costruito ostile non solo nei caratteri, ma anche nelle modalità d'uso; in questo senso, uno dei problemi fondamentali è la limitazione nella scelta delle possibilità d'uso degli spazi e del tempo a disposizione, considerando che

abitare implica la libertà di scelta e di personalizzazione dell'esperienza di e in un luogo. Così, «la impossibilità di autodeterminazione che segna la vita del detenuto rappresenta uno degli elementi di maggiore difficoltà nel dover affrontare il tempo della pena e il luogo in cui questo accade» [Santangelo 2020, 26].

Anche le caratteristiche dei materiali utilizzati per la costruzione che presentano una elevata deperibilità e una scarsa qualità, fattori che, uniti a un livello manutentivo delle strutture molto scarso, contribuiscono all'immagine del carcere come luogo non curato e dimenticato. È necessario notare come la maggior parte dei materiali utilizzati non favoriscano il comfort degli abitanti sia da un punto di vista estetico, in termini di colori e sensazioni, che in termini di prestazione energetica e ambientale.

La sintetica disamina dei fattori di fragilità dell'edificio-carcere è utile a delineare i temi su cui il progetto di architettura che opera in questi contesti dovrebbe concentrarsi: il rapporto negato con la città e la società all'esterno del muro; l'eccessivo funzionalismo volto al controllo e alla sicurezza; la mancanza di caratterizzazione e diversificazione dell'architettura; l'impossibilità di personalizzazione dell'esperienza temporale e spaziale; le caratteristiche dei materiali utilizzati nella costruzione. Si presentano tre progetti per tre istituti penitenziari italiani – Pozzuoli, Padova, Benevento, in cui si è cercato di dare risposta alle questioni evidenziate.

Architetture di speranza

La locuzione "Architetture di Speranza" intende sottolineare il tentativo di trasformare il carcere da un luogo fragile a uno anti-fragile attraverso l'innesto di spazi e architetture che consolidino, integrandolo, il sistema di luoghi esistenti offrendo nuove opportunità spaziali di relazione. Per agire in un'ottica di rafforzamento dei fattori di fragilità, si rende necessaria la costruzione di spazi all'interno degli istituti penitenziari in cui possano avere luogo usi e attività che favoriscano il dialogo, materiale e immateriale, tra interno esterno, e che si configurino come dispositivi architettonici capaci di restituire un nuovo ordine e senso alle strutture esistenti. L'architettura si distingue quando è in grado di cogliere, interpretare e avere cura delle necessità delle persone e degli ambienti in cui abitano. Per questo, il progetto «non deve cercare un modello di carcere, deve lavorare affinché lo spazio contribuisca a rendere la vita dignitosa, mettendo in condizione i detenuti e chi li controlla di vivere una diversa quotidianità in cui si arrivi a un'autonomia di azione, pur controllata» [Santangelo 2020, 14].

Attraverso il progetto si intende andare oltre la concezione del carcere come contenitore per proporre spazi e articolazioni che tengano al centro l'uomo recluso e i suoi bisogni, confrontandosi con i temi legati alla trasformazione dell'esistente, al recupero e della manutenzione del patrimonio penitenziario.

I progetti presentati sono stati elaborati, nell'ambito di accordi di ricerca come attività di consulenza progettuale, da gruppi che fanno riferimento a "inside/outside design studio", laboratorio di ricerca applicata e di supporto alla didattica, istituito da ricercatori e studiosi del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di

Napoli “Federico II”. Si tratta di uno spazio di confronto tra diversi saperi e competenze disciplinari, in cui sperimentare e testare approcci volti alla conoscenza e alla trasformazione degli spazi della detenzione e dell’esecuzione penale, attivando processi di collaborazione, cooperazione e consulenza tra le diverse istituzioni ed operatori afferenti ai mondi della ricerca e della pena: enti pubblici e privati, altre università, centri di ricerca, associazioni locali ed esperti di settore.

In questo senso, i tre casi hanno rappresentato occasioni di confronto con l’Amministrazione Penitenziaria, i detenuti e gli operatori ed esperienze di ricerca sperimentale attraverso il progetto di architettura, condotte a partire da domande reali. Il progetto per la Casa Circondariale femminile di Pozzuoli ha visto la realizzazione di un padiglione per la ginnastica all’interno del cortile di passeggio; nella Casa Circondariale di Benevento, si propone il progetto di un aulario per il Polo Universitario Penitenziario della sezione femminile; nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova il progetto prevede l’ampliamento della biblioteca con un nuovo corpo destinato a sala lettura.

Il padiglione per il fitness nel carcere di Pozzuoli¹

La Casa Circondariale di Pozzuoli è un istituto penitenziario femminile costruito nel XV secolo per ospitare un convento destinato ai frati minori. L’identità conventuale è ancora riconoscibile, pur se dall’Ottocento il complesso è stato utilizzato come caserma prima e carcere militare poi, fino agli anni Ottanta del Novecento quando ha assunto la sua attuale destinazione d’uso. Fino al 2024 e alla relativa crisi bradisimica nei Campi Flegrei, si trattava del secondo istituto in Italia per capienza dedicato esclusivamente alle donne, con una popolazione detenuta che ammontava, dato di Agosto 2023, a circa 160 donne. La radice conventuale del complesso rende questo edificio un esempio di carcere atipico da un punto di vista tipologico con una offerta spaziale che si traduce in una limitata disponibilità di spazi comuni.

Sebbene siano previsti spazi per lo studio e l’istruzione, mancano del tutto strutture dedicate all’attività fisica; ciononostante, vengono regolarmente organizzati corsi di attività motoria e yoga molto seguiti, a testimonianza di quanto la cura del proprio corpo sia centrale nella vita delle detenute. Da qui la decisione da parte dell’amministrazione di costruire un padiglione per il fitness all’interno dell’unico cortile di passeggio del carcere situato a sud e delimitato dal muro di cinta che lo separa dal mondo esterno. Questo spazio, prima dell’intervento, non presentava particolari attrezzature a eccezione di una rete da pallavolo, di alcune sedute lungo i muri perimetrali e di due coperture semitrasparenti in materiale plastico posizionate sul lato

¹ La consulenza progettuale offerta nell’ambito dell’Accordo di ricerca tra la Direzione della CC femminile di Pozzuoli e il DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II, è stata portata avanti dal gruppo guidato dalla prof.ssa Marella Santangelo, composto dall’arch. Francesco Casalbordino e gli studenti partecipanti al tirocinio intramoenia “Vivere Dentro”, Bruno Ferazzoli, Simona Manna, Carla Siviero.

nord-est che, comunque, non aiutano nella fruizione dello spazio anche in caso di condizione meteorologiche avverse. La consulenza progettuale in merito è stata offerta nell'ambito dell'Accordo di ricerca tra la Direzione della Casa Circondariale femminile di Pozzuoli e il DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e portata avanti dal gruppo guidato dalla professoressa Marella Santangelo, composto dall'architetto Francesco Casalbordino e gli studenti partecipanti al tirocinio intramoenia "Vivere Dentro", Bruno Ferazzoli, Simona Manna, Carla Siviero.



1: Francesco Casalbordino, il padiglione per il fitness nel contesto del cortile di passeggio, 2023.

Il progetto architettonico si concentra sull'ideazione di uno spazio sportivo flessibile, capace di adattarsi a diverse discipline e di essere utilizzato in qualsiasi condizione meteorologica. Il progetto prevede 54mq per il nuovo padiglione, 38mq per uno spazio aperto ma coperto e, infine, 272 mq dedicati alle attività sportive all'esterno. In questo modo, si intende realizzare un equilibrio tra le differenti necessità delle detenute, consegnando loro un luogo che garantisca uno spazio dedicato alle diverse azioni che le ospiti del carcere vogliono intraprendere. La sfida principale è stata progettare uno spazio che potesse essere sia chiuso e isolato sia aperto e interconnesso con il cortile circostante, assecondando le esigenze di sicurezza e controllo. Così, il volume è stato pensato come un'aula rettangolare che si affianca per due lati al muro perimetrale del cortile con gli altri due rivolti rispettivamente verso il porticato e, quello lungo, verso il vuoto centrale. Questo prospetto, in particolare, è caratterizzato da un'ampia vetrata



2: Francesco Casalbordino, relazioni tra interno-esterno nel padiglione, 2023.

che non solo delimita fisicamente lo spazio, ma garantisce una percezione visiva ininterrotta e la versatilità del padiglione, grazie alla possibilità di aprire o chiudere una serie di infissi scorrevoli.

I materiali utilizzati rappresentano dei fattori di innovazione per il contesto carcerario; oltre al vetro, si segnala l'uso del legno lamellare in facciata e per le partizioni verticali, che da una parte contribuisce a restituire un'immagine volutamente in contrasto con quella usuale del carcere fatta di cemento e metallo, e, dall'altra, assicura una facilità di costruzione delle parti, semplificando il processo costruttivo. Il sistema costruttivo si fa decorazione tettonica sulla facciata principale, in cui i pilastri emergono e scandiscono il ritmo delle vetrature e del piccolo volume. Questi pilastri, spogliati dal vetro, proseguono ridisegnando lo spazio coperto già esistente, che viene ripensato come portico. In questo modo, uno dei prospetti del cortile viene ridisegnato nella sua interezza, completando la teoria di archi presente sugli altri due muri perimetrali e richiamando la radice claustrale del complesso.

Le scelte progettuali hanno puntato a definire uno spazio altamente versatile che migliora significativamente la qualità della vita all'aperto delle detenute, inoltre, l'introduzione di materiali e tecnologie non convenzionali nel complesso penitenziario rappresenta un elemento di diversità fondamentale in un contesto caratterizzato dalla predominanza del monotono e dell'omogeneità. È importante considerare l'effettiva realizzazione del progetto, che ha visto la realizzazione del padiglione parzialmente

rispondente alle indicazioni progettuali. Tuttavia, la riduzione della superficie vetrata, alcune modifiche relative allo schema costruttivo sulla facciata principale e la mancata realizzazione del porticato adiacente rappresentano variazioni che, sebbene abbiano alterato l'aspetto architettonico del progetto, non hanno certamente ridotto l'impatto positivo che esso ha avuto sul luogo e, soprattutto, sulla vita delle detenute.

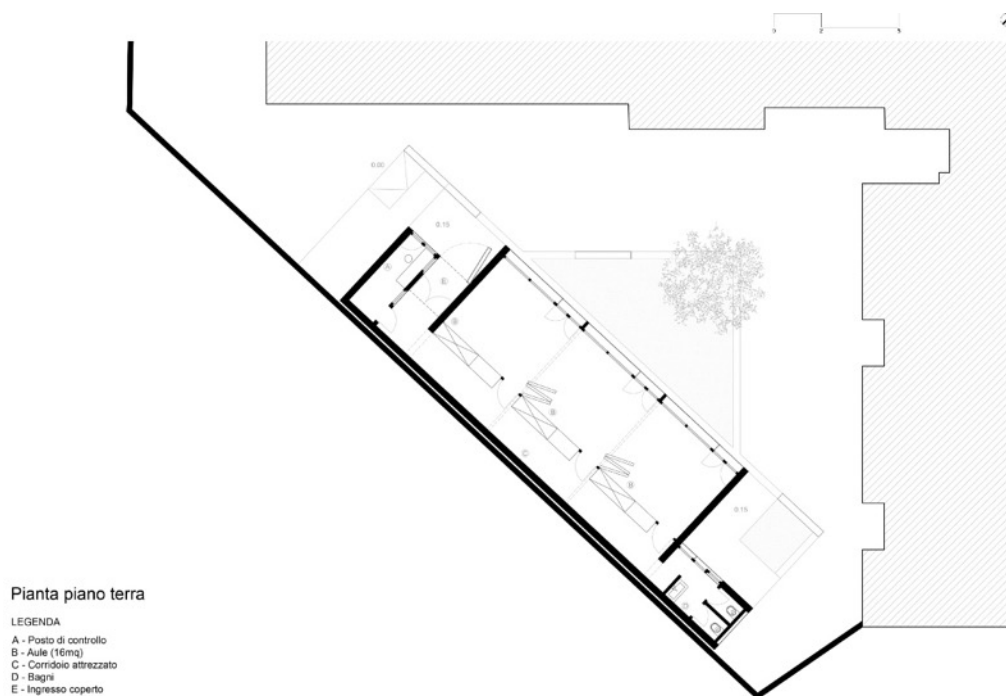
Un aulario per il Polo Universitario Penitenziario delle donne nella Casa Circondariale di Benevento

La Casa Circondariale di Benevento è stata costruita nei primi anni Ottanta e aperta nel 1986. Inizialmente progettata per ospitare un massimo di 261 detenuti, la sua capacità è stata successivamente raddoppiata nel corso degli anni e attualmente ospita circa 360 detenuti. All'interno del carcere è presente una sezione unicamente femminile, ospitata in un edificio posto all'interno di un'area delimitata da un ulteriore muro all'interno della cinta. L'istituzione di una sezione del Polo Universitario Penitenziario dedicata alle donne all'interno della Casa Circondariale di Benevento si pone in continuità con le azioni portate avanti dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, che hanno visto nel 2018 la costituzione del P.U.P. nel Centro Penitenziario "P. Mandato" di Secondigliano.

Quello all'istruzione è uno dei diritti fondamentali che l'esecuzione penale dovrebbe garantire, ma, troppo spesso, difficilmente l'offerta legate ad attività formative per i detenuti prevede livelli di istruzione superiori a quelli della scuola dell'obbligo. L'articolo 34, comma 3, della Costituzione Italiana, afferma che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi», il diritto all'istruzione universitaria è riconosciuto a tutti secondo i principi costituzionali»; in modo analogo, la Legge sull'Ordinamento Penitenziario (L. 354/75), all'articolo 19 dedicato all'istruzione in carcere, stabilisce che «è agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati».

Oltre a prevedere le attività formative e didattiche, il carcere dovrebbe garantire anche spazi dove queste cose possono avere luogo in modo adeguato. In questo senso si pone l'idea di dotare la sezione femminile del carcere di un nuovo edificio unicamente destinato allo studio universitario. La consulenza progettuale è stata offerta nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il DAP, Ministero della Giustizia e il DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si è individuata come area di intervento una parte del cortile in cui attualmente le detenute svolgono alcune attività di colloquio all'aperto con i familiari. In particolare, il nuovo edificio è adiacente al muro obliquo perimetrale, offrendo un edificio abitato e vivo come nuova prospettiva al cortile. L'architettura si compone a partire da tre corpi, quello delle aule, dei servizi e del controllo. I tre volumi principali sono leggermente più alti rispetto al connettivo che li tiene insieme, così da denunciare questo schema compositivo planimetrico anche in alzato.

L'aulario si sviluppa su un unico livello e consiste in tre aule, ciascuna di 16 metri quadrati, divise da pareti mobili e collegate da un corridoio attrezzato che conduce a un ingresso coperto da una tettoia con listelli in legno regolabili. La facciata del Polo Universitario è caratterizzata da doghe in legno intervallate da finestre fisse che consentono l'ingresso della luce naturale all'interno delle aule e integrate da infissi apribili utili al passaggio dell'aria e schermati per sicurezza da una lamiera microforata.



3: Marella Santangelo, Paolo Giardiello, Francesco Casalbordino, Anna Abbate, Antonia Vecchione, Pianta del piano terra dell'aulario, 2022.

Lib.Factory Due Palazzi

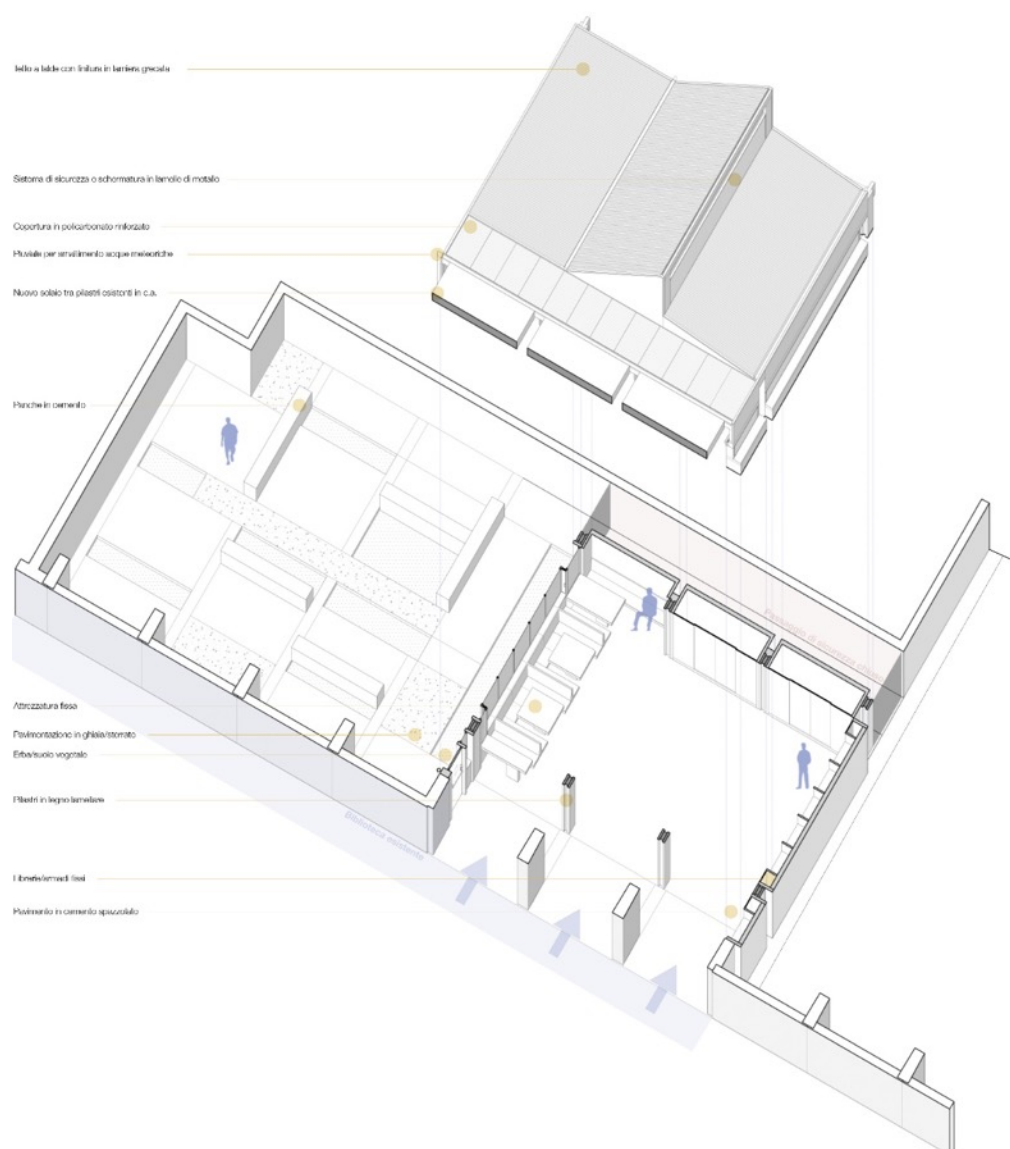
La nuova sala lettura per la biblioteca della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova, istituto che conta circa 300 detenuti, si colloca in uno spazio aperto al piano terra della zona nord/ovest dell'istituto. Il progetto proposto si pone in continuità con i risultati del Workshop di progettazione Abitare Ristretti, svolto nel 2016 in occasione della Biennale di Venezia, volto alla definizione di idee per la riqualificazione di alcuni ambienti presenti nel carcere che prevedevano: lo spostamento della biblioteca e della redazione di Ristretti Orizzonti e del TG Due Palazzi, l'ampliamento del laboratorio Fischer, lo spostamento del laboratorio di digitalizzazione. La messa in opera del progetto è stata avviata nel 2017, con la riqualificazione dell'officina e la realizzazione della biblioteca con gli scaffali e gli espositori destinati ai volumi per la lettura.

La biblioteca attualmente realizzata, sistemata all'interno del corridoio del braccio sud del padiglione, non presenta spazi per lo stare previsti, invece, nel progetto elaborato durante il workshop, all'interno dello spazio aperto adiacente su cui ora prospettano le finestre alte del corridoio. Questo spazio aperto veniva ripensato come un cortile chiuso, da attrezzare per la lettura e lo studio all'aria aperta, in connessione diretta con la biblioteca grazie alla conversione di alcune finestre in porte verso l'esterno. L'esigenza di ampliare lo spazio a disposizione della biblioteca per consentire nuovi usi e opportunità di socialità per i detenuti suoi utenti, ha condotto alla formulazione di una chiara domanda di progetto su cui si è lavorato per la Lib.Factory Due Palazzi. La consulenza progettuale è stata condotta nell'ambito dell'Accordo di ricerca tra il PRAP per il Triveneto e il DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dal gruppo composto dalla professoressa Marella Santangelo, dal professore Paolo Giardiello e dall'architetto Francesco Casalbordino.

La prima fase del processo progettuale ha riguardato lo studio dello stato dei luoghi per individuare potenzialità e criticità degli spazi preesistenti. Gli spazi aperti del carcere in generale e, in particolare, quelli interstiziali tra gli edifici esistenti, presentano notevoli potenzialità, ma risultano talvolta sottoutilizzati, male attrezzati o del tutto inutilizzati; lo spazio esterno viene percepito come un grande vuoto, privo di una vera identità. A partire da questa criticità, si è pensato di trasformare uno dei quattro cortili esterni del carcere, attualmente inutilizzati, in un'area coperta destinata alla socialità e allo studio, per l'incontro e la condivisione a supporto della biblioteca, dando continuità al progetto elaborato durante il workshop.



4: Francesco Casalbordino, Spazio interno del padiglione per la lettura, 2023.



5: Francesco Casalbordino, Esploso assometrico della sala lettura, 2023.

Nello spazio aperto adiacente alla biblioteca si prevede la realizzazione di un padiglione per lo studio e la lettura (138 mq), che affaccia con il fronte nord su un cortile chiuso (168 mq). Il blocco che ospita la sala lettura è un volume realizzato con struttura portante lignea, strutturalmente indipendente dall'edificio esistente in cemento armato, rispetto al quale si innesta soltanto funzionalmente, grazie alla demolizione di tre pannelli di chiusura esterni della biblioteca esistente. Il padiglione si sviluppa con una pianta quadrangolare chiusa sui fronti ovest e sud su cui sono presenti finestre alte

apribili per consentire la ventilazione degli ambienti interni; a nord, invece, una finestra a nastro non apribile con vetri antisfondamento consente il passaggio della luce naturale indiretta ed è concepita in continuità con un sistema di panche e tavoli, che insieme ad armadi e librerie previsti sugli altri due lati costituiscono gli unici elementi di attrezzatura fissa. Lo spazio centrale è lasciato libero per garantire la flessibilità della sala e la sua adattabilità a diverse configurazioni rispetto agli usi possibili ed è sottolineato da una doppia altezza che accoglie la luce proveniente dall'alto, attraverso una copertura a shed rivolta a sud e protetta da un brise-soleil di metallo. La corte esterna, infine, è caratterizzata da sedute in cemento, alle quali si alternano superfici con diverse caratterizzazioni: vegetazione, ghiaia, cemento.

Le diverse scelte progettuali che riguardano l'impiego del legno per il padiglione, la selezione dei colori, la diversificazione dei materiali del suolo per lo spazio aperto, l'introduzione di elementi vegetali (arbusti e piante aromatiche), sono volte alla costruzione di un nuovo paesaggio all'interno del carcere, che metta al centro l'esperienza umana dello spazio, in questo caso dedicato allo studio e alla socialità.

Conclusioni

Le tre esperienze progettuali presentate rispondono a esigenze e domande reali e contingenti, aggiungendo spazi utili al miglioramento della vita delle detenute, alla loro rieducazione e al dialogo tra il mondo interno e quello esterno, in linea con i principi sanciti dalla Costituzione. Gli spazi individuati come aree di intervento sono sempre aree di risulta e di scarto rispetto alla logica di layout funzionale esposta in precedenza; si tratta di spazi vuoti attualmente privi di significato e che il progetto cerca di restituire all'uso della comunità penitenziaria. Le soluzioni proposte si concretizzano in piccole architetture che, come innesti, cercano di ricucire il tessuto del carcere.

L'uso di materiali e tecniche costruttive comuni, in particolare il legno, è motivato dalla volontà di distinguere chiaramente questi interventi all'interno di un contesto carcerario tradizionalmente omogeneo e indistinto, affinché diventino elementi distintivi e di significato nel paesaggio circostante. La ricerca di soluzioni tecnologiche per le aperture, con l'utilizzo di infissi schermati da lamiere microforate o da grate reinterpretate, rappresenta un tentativo di offrire nuove soluzioni applicabili anche in altri contesti.

In tutti i progetti si esplora la possibilità di creare spazi flessibili in cui possano svolgersi diverse attività, grazie alla presenza di attrezzature minime e di aree che possono essere adattate alle esigenze specifiche. Si ritiene che tali soluzioni possano rappresentare risposte valide alle problematiche di fragilità emerse in precedenza. Tuttavia, l'impatto complessivo dei progetti sui contesti deve essere valutato soprattutto in relazione all'intero processo, inclusa la sua eventuale realizzazione finale, coinvolgendo tecnici, amministrazione e detenute stesse nella costruzione di relazioni mirate al miglioramento dello spazio carcerario.

Attribuzioni

Marella Santangelo è autrice del paragrafo *Il mondo della pena*. Francesco Casalbordino è autore dei paragrafi *Il carcere: un luogo fragile* e *Architetture di speranza* con relativi sottoparagrafi.

Bibliografia

CASALBORDINO, F. (2018). *Principi spaziali per un carcere inclusivo*, in *La Città Altra: Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità* a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, Napoli, FedOA, pp. 2051-2060.

CASTELLANO, L., STASIO, D. (2009), *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere*, Milano, Il Saggiatore.

FOUCAULT, M. (1975). *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard (trad. it., 2017. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi).

FOUCAULT, M. (1966), *Les heterotopies* su France-Culture (7 e 21 dicembre 1966), (trad. it., 2006, *Utopie, eterotopie*, Napoli, Cronopio).

GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE DETENUTE O PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE (2019), *Norme e moralità. Standard per la privazione della libertà delle persone migranti. Raccolta delle Raccomandazioni 2016-2018*, Roma.

GOFFMAN, E. (1961), *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, New York, Vintage Anchor Publishing (trad. it., 2010. *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi).

NORBERG-SCHULZ, C. (1996), *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Milano, Skira.

Nuovi paradigmi spaziali per il carcere di Secondigliano (2022), a cura di F. Casalbordino, S. Riccardi, Napoli, FedOA.

SANTANGELO, M. (2020), *Progettare il carcere. Esperienze didattiche di ricerca*, Napoli, CLEAN.

SANTANGELO, M. (2017), *In prigione. Architettura e tempo della detenzione*, Siracusa, LetteraVentidue.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Introduzione <i>Introduzione</i>	V
ELENA SVALDUZ, ALESSANDRO IPPOLITI	
Indice generale <i>Overall Table of Contents</i>	IX
Indice degli autori <i>Authors index</i>	XII
La città immaginata come pratica conoscitiva, politica e progettuale <i>The Imagined City as a Cognitive, Political, and Design Practice</i>	XX
ELENA DORATO	

5.1

IL PASSATO “IDEALE”, TRA UTOPIE E LETTURE CRITICHE THE “IDEAL” PAST, BETWEEN UTOPIAS AND CRITICAL INTERPRETATIONS

Social classes of Renaissance as a reflection of “the ideal city”: domestic architecture for the upper classes in the VI th Book of Sebastiano Serlio E. MERVE AKSOY ORAL	2
Costruire la città ideale. L'Eutopia di Enrico Castiglioni PAOLO BOSSI, BARBARA GALLI	14
La flânerie nei labirinti urbani come strumento di analisi sociologica LETIZIA CARRERA, GIAMPAOLO NUVOLATI	26
Le città di nuova fondazione dopo il terremoto del 1693 in Sicilia: i casi di Grammichele e Avola FABIO COSENTINO	36
Palmanova, città-fortezza: da un'idea di Marcantonio Barbaro (1518-1595), Provveditore Generale delle fortezze del Friuli MARISA DARIO	51
Memorie erranti: tracce benjaminiane nelle note berlinesi di John Hejduk BÀRBARA GARCIA BELMONTE, MARISA GARCÍA VERGARA	63

Making visible the social role of urban physical space	73
M. VICTORIA GÓMEZ	
Il monastero benedettino e la città ideale del Rinascimento: modelli e contaminazioni	83
GIANMARIO GUIDARELLI	
Dal progetto al processo: la rivitalizzazione del centro piacentiniano di Bergamo	93
MARIOLA PERETTI	
An american view on spanish cities. Georgiana Goddard King's vision in the way of Saint James (1920)	104
PAULA PITA GALÁN	
Perdersi a Venezia. Esplorazioni emozionali dei fenomeni urbani	116
ILARIA SPASARI, LORENZO FANTINO, CHIARA FINIZZA, FLAVIA SPASARI	
Emozioni del quotidiano che plasmano il territorio: la narrazione letteraria racconta il nordest	129
OLGA TZATZADAKI	

5.2

IL PRESENTE E LA CITTÀ, TRA INCLUSIONE, DIRITTI E CONFLITTI THE PRESENT AND THE CITY: BETWEEN INCLUSION, RIGHTS, AND CONFLICTS

Ripensare l'abitare: Napoli, il Rione San Gaetano	141
MARIA PIA AMORE, GRAZIA POTA	
Dalla casa alla città: la cucina come barometro socio-spaziale di una domesticità diffusa	152
SERAFINA AMOROSO	
Investigating Historic Inner-City Port Revitalization: Lessons from Galata (Istanbul) and Mersey Riverside (Liverpool)	163
NECDET AYIK	
Heritage making e valutazione d'impatto delle attività culturali: riflessioni sulle prime applicazioni del modello SoPHIA	173
MAURO BAIONI, PAOLA DEMARTINI, LUCIA MARCHEGIANI, MICHELA MARCHIORI, FLAVIA MARUCCI, CHIARA PETRINI	
Abitare condiviso e prospettiva di genere: fare spazio comune tra casa e città	183
SARA BASSO	
Progetti di inclusione della disabilità a Niguarda	195
ELISABETTA M. BELLO, MARIA TERESA GABARDI	

Re-making Byker after the tabula rasa: “everyday geographies of care” along and across Shields Road, in Newcastle Upon Tyne	204
NADIA BERTOLINO, JULIA AL KARRA	
Aporie del discorso urbanistico	216
CRISTINA BIANCHETTI	
About Women – by Women – for Women: Understanding Gendered Dimensions of Urban Spaces Through City Walking Tours – A Case Study of Gdańsk and Gdynia, Poland	224
JUSTYNA BORUCKA	
Il borgo Vergini-Sanità tra ibridazione spaziale e metamorfosi urbana	235
PAOLA BUCCARO	
Miensk (Minsk). Eredità contese nella definizione identitaria di una capitale europea non allineata	245
DAVIDE CALANCA	
Apòlidi. Il non abitare dei migranti ai confini delle nazioni, delle città e dell’architettura	258
PATRIZIA CANNAS	
Architetture di speranza: progettare per il carcere, luogo fragile degli esclusi	269
FRANCESCO CASALBORDINO, MARELLA SANTANGELO	
Verso città più inclusive: il ruolo delle istituzioni culturali di storia urbana nel superamento delle disuguaglianze sociali	282
SOFIA DARBESIO	
Geografie diseguali dell’abitare: piattaforme digitali e spazi di estrazione della rendita urbana	294
GAETANA DEL GIUDICE	
Imparare dall’informale: il dinamismo trasformativo del quartiere fragile	308
CINZIA DIDONNA, GIOVANNI MULTARI	
Specie di spazi (in)abitabili. Istituti, villaggi e case per “gente fuori norma”	319
ANNA DORDOLIN	
Interior reuse. Il ruolo generativo degli interni nella pratica di riuso adattivo	329
LUCA ESPOSITO	
La città come agente educativo: il patrimonio culturale e la gestione territoriale nella prospettiva delle città educative	339
ANA PAULA FARAH, LAURA PANETTO SIMON	
Spazi (in)visibili ed erranza urbana: il caso di Napoli e delle comunità rom	349
MARIA FIERRO	

Inclusione e città storica-patrimoniale. Riflessioni e proposte per una ri-significazione di Tarquinia accessibile a tutti	360
MARIKA FIOR, VANESSA DE GIORGI, PAOLO GALUZZI	
L'attualità dell'approccio percettivo di Kevin Lynch tra accessibilità e conservazione urbana	372
RITA GAGLIARDI	
Maria Teresa Parpagliolo. Un progetto per Casalpalocco (Roma)	383
SONIA GALLICO, MARIA GRAZIA TURCO	
Spazi di esclusione: i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) e la sfida dell'inclusione sociale	395
MARIO GALTERISI	
Il ruolo dell'architettura nella sfida allo stigma territoriale: le dinamiche urbane nell'East End di Londra	403
MARIO GALTERISI	
Collective Enough. Reading the Dementia Village as an Attempted Utopia of the Everyday	410
ALBERTO GEUNA, SABRINA PUDDU	
Unveiling local cultural heritage: from co-creative investigation to digital representation of socio-spatially dynamic neighbourhoods in Luxembourg	418
MARIE-PAULE JUNGBLUT, TOM BECKER, CATHERINE JONES	
A fair exchange: the case of Lobe Building in Berlin (2020)	429
KORNEL TOMASZ LEWICKI	
Alcune considerazioni sulla contemporaneità, l'abitare e la dimensione simbolica nell'architettura	439
ALESSANDRO MAURO	
La Città delle multi-identità. Il caso studio dell'Esquilino a Roma	449
CATERINA PADOA SCHIOPPA, MANUELA RAITANO	
Ripensare la dismissione. Forme di decostruzione e riuso nel patrimonio industriale	460
CLAUDIA PIRINA, ANNA FRANGIPANE, GIOVANNI COMI, VINCENZO D'ABRAMO	
L'idea di città esprime il piacere dei rapporti umani. Tre progetti di concorso di Marta Lonzi	469
RAFFAELLA POLETTI	
Settimo Torinese e le "fabbriche belle": un nuovo concetto di patrimonio	480
ALESSANDRO PORTINARO, GIULIA MELIS, MAURO BAIONI	

Voci di donne. Il quartiere Tufello di Roma dalla storia al femminile all'analisi gender perspective	490
MONICA PRENCIPE, ALESSANDRO DI EGIDIO	
Atene oltre l'Acropoli: il caso di piazza Omonia	503
SARA RICCARDI	
Figure retoriche e forme spaziali tra inclusione e interdipendenza	511
GIUSEPPINA SCAVUZZO	
Indagare la giustizia spaziale attraverso il sistema del cibo	521
CAMILLA VENTURINI	
Leveraging Heritage in Fragile Areas for Territorial Cohesion: a Focus on Lomellina, Italy	536
FRANCESCA VIGOTTI, SARA CARAMASCHI	

5.3

IL FUTURO IMMAGINATO, TRA DISTOPIE URBANE E OPPORTUNITÀ THE IMAGINED FUTURE, BETWEEN URBAN DYSTOPIAS AND OPPORTUNITIES

Rottura e continuità. Urbino: città laboratorio	549
SILVIA ALOISIO, FRANCESCO TOSETTO	
Anywhere can be paradise as long as you have the will to live: Environment, Infrastructure and foraging from the '90 to the 2020s through the Evangelion universe	558
MARGHERITA ANTOLINI	
The City in Cinema: How Filmmakers' Imaginaries Represent the City Images and Realities	567
KAWTHAR BAZZOUN, WAEL ASSAF	
Takis Zenetos's Electronic Urbanism as Osmosis between Nature and Technology: Autonomous Living Units and Resynchronizing Practices of Daily Life Abstract	577
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tokyo radicale: utopie e sperimentazioni urbane da Kenzō Tange ai giorni nostri	589
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
Metafore per il progetto: l'influenza di Jorge Luis Borges nel pensiero di Carlos Martí Arís	597
ANTONIO ALBERTO CLEMENTE	

Learning from “Story Boards”, opportunities and limits of new tools and experiences for participatory vision-making in the German context	605
ALESSANDRO DELLI PONTI	
Il mondo in divenire: il paradigma metabolico di Kishō Kurokawa dall’ <i>homo destruens</i> all’ <i>homo movens</i>	618
MARCO FALSETTI	
Gregotti / Koolhaas. un confronto critico sul tema della <i>bigness</i>	624
FABIO GUARRERA	
Spazi poetici per il progetto. Immaginare, sentire, ridisegnare l’impensato	631
SILVANA KÜHTZ, SILVIA PARENTINI	
Paradiso perduto. dall’eutopia, all’atopia	641
UGO ROSSI	
Urban curating: building new images of the city through narrative practices	652
IRENE RUZZIER	